

segna sia a chi lo compila che a chi ascolta sono fondamentali per trasformare il genogramma da semplice mezzo di raccolta di informazioni a strumento di relazione.

-Il role-play

Il role-play è una tecnica di simulazione attraverso la quale il gruppo in formazione viene diviso tra coloro che rappresentano, attraverso una "recitazione", una serie di ruoli all'interno di specifiche situazioni, coloro che si sperimentano come mediatori familiari e coloro che osservano lo svolgimento dell'interazione. Il confronto di gruppo, successivo alla simulazione, consente di far emergere dalla stessa osservazione: i vissuti, i processi comunicativi e le dinamiche agite, rimandano a contesti altri più attinenti a situazioni reali. La discussione del gruppo seguente al role-play offre uno spazio di riflessione non solo in merito ai contenuti emersi, ma anche riguardo ai modelli comportamentali osservati. Il contenuto dell'apprendimento è mediato, dunque, dalla possibilità di "mettersi nei panni dell'altro" e la valenza di questa tecnica sta nel fatto che il gruppo percepisca la dimensione concreta del problema oggetto di discussione e possa confrontarsi realisticamente con esso. Il singolo approfondirà a volte il tentativo di interpretare correttamente atteggiamenti e schemi comportamentali attinenti ai diversi ruoli, mettendo alla prova la propria empatia, mentre altre volte, come mediatore familiare, procederà per gradi nella fissazione pratica delle tecniche apprese solo formalmente ed intellettualmente. Il lavoro di role-play consente sia ai mediatori che agli attori, che agli osservatori, non solo una lettura puramente razionale della situazione messa in scena ma la possibilità di attribuire a queste ultime connotazioni emotive, che vengono utilizzate in termini riflessivi, per comprendere i livelli espliciti e impliciti che concorrono a determinare i problemi evocati e il modo in cui essi vengono affrontati. In particolare la rappresentazione viene commentata ed analizzata allo scopo di far emergere l'orientamento (razionale ed emotivo) del mediatore in formazione in relazione alla tecnica sperimentata. Attraverso questo lavoro il soggetto in formazione è messo nella possibilità di poter autovalutarsi in merito alla personale possibilità di fare propria la tecnica appresa sulla base di una congruenza col suo stile personale, oltre

poter essere messo nella condizione di poter rinforzare aspetti del proprio stile di lavoro. Attivare nei corsisti sia la sfera cognitiva sia quella emotiva può permettere una sperimentazione di elevata intensità, che coinvolge il corsista nella sua interezza razionale-affettiva offrendo la possibilità a quest'ultimo di elaborare i propri vissuti sperimentati. Infine, il fatto di osservare la relazione mediativa dalla parte del cliente e di immedesimarsi in lui, permette di elaborare non solo razionalmente ma attraverso un vissuto personale diretto le tematiche dell'empatia spostando il fuoco dell'attenzione fuori da sé. La stessa possibilità offerta: il poter assumere le tre differenti posizioni (cliente, mediatore, osservatore), favorisce nei partecipanti la capacità di spostarsi mentalmente da una posizione all'altra. Ciò fornisce uno stimolo a esplorare, verificare, identificarsi e differenziarsi nelle diverse prospettive, a sviluppare risonanza ed empatia e, nello stesso tempo, a sviluppare sufficiente distacco e visione d'insieme.

-Il gruppo

Il contesto di gruppo, di cui già molto si è accennato, nasce dall'intersoggettività dei singoli che vi partecipano e dai contributi che i medesimi offrono. Sono questi elementi che caratterizzano l'unicità del gruppo. In formazione il gruppo persegue un obiettivo comune legato all'apprendimento, ma le modalità con le quali tale obiettivo viene perseguito sono determinate dalla combinazione delle singole individualità che direzionano l'andamento del percorso formativo. Il gruppo, infatti, esprime se stesso in un modo non prevedibile a priori in quanto legato al carattere dinamico delle interazioni che in esso si verificano e ai diversi livelli di interesse, motivazione ed aspettative legate alla soggettività delle persone che ne fanno parte da un lato, e dinamiche di relazione interindividuale che i soggetti elicitano solo se inserite nel contesto del gruppo (*leadership*, *membership*, fughe nel ridicolo, eminenze grigie, ecc). Fatta questa considerazione il gruppo può essere considerato comunque uno strumento importante nel percorso di formazione. Nel gruppo la teoria e la pratica trovano la loro concreta realizzazione nelle esperienze individuali che sono in continua interazione fra loro. Infatti, la risorsa che il lavoro di gruppo offre consiste nel fatto che l'apprendimento non è solo individuale, ma coinvolge più persone che interagiscono tra loro nel rispetto di ciascuna analisi e rielaborazione personale dell'esperienza

condivisa in gruppo. Inoltre, il gruppo costituisce uno stimolo alla revisione critica di aspetti e di dimensioni latenti prima non considerati dal singolo, offrendo nuove chiavi di lettura e nuove possibili forme di cambiamento. Il gruppo utilizza lo strumento della rivisitazione dell'esperienza dei singoli, attribuendo a questa nuovi significati diversi da quelli ormai standardizzati dal soggetto e non sottoposti a riflessione. Il gruppo per il singolo funge da specchio, fornendogli una nuova e molteplice immagine di sé e della sua esperienza, incidendo in tal modo nella percezione che il soggetto ha di sé. Nei rimandi che il gruppo offre, il soggetto, non solo è in grado di poter avere una rilettura del suo comportamento, verificando se esista o meno divario tra ciò che intendeva fare e ciò che si è ottenuto, ma è in grado di focalizzare l'attenzione sulle sue competenze ed in modo particolare sulle risorse rimaste inutilizzate. Quindi il gruppo è in grado di promuovere nuove competenze riguardanti il proprio sé e, di conseguenza, la personale capacità di muoversi nella direzione di un cambiamento sia cognitivo che emozionale, riconoscendosi nuove possibili chiavi di lettura della propria esperienza. Perché però il gruppo possa operare in termini formativi sono necessari alcuni presupposti.

In primo luogo il soggetto non può pensare alla formazione come ad un semplice incremento conoscitivo, ma come mezzo per essere in prima persona protagonista e responsabile del proprio cambiamento, accettando la sfida di mettere in discussione parti di sé attraverso la riflessione personale ed il confronto con il gruppo. In secondo luogo è importante che il gruppo si limiti ad essere specchio dell'esperienza del singolo lontano da ogni meccanismo interpretativo, ma svolgendo una funzione di feedback.

In quest'analisi relativa all'importanza del lavoro su di sé che il mediatore familiare deve svolgere nel percorso di formazione alla professione e degli strumenti utili a tal fine, si è voluto portare l'attenzione al complesso movimento formativo personale, che passa attraverso non solo una riflessione centrata sulla figura professionale del mediatore ma anche e soprattutto attraverso la complessità dell'evento umano dell'*apprendimento guidato*.

Una formazione d'eccellenza farà tesoro delle potenzialità di ogni